

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
altri Stati Italiani ed Estero, franco	15	24	41
altri Stati Italiani ed Estero, franco al confine	14	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunque annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RINNOVAMENTO  
In Torino, alla tipografia Casati, contrada Dosa, grossa num. 32 e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vietasconi.  
A Roma, presso P. Fagnani, impiegato della Posta Pontificia.  
manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

I signori associati al giornale la Concordia, il cui abbonamento scade con tutto l'ora scorso settembre, e che intendono continuare, sono pregati di rinnovarlo per tempo, onde non soffrano ritardi nella spedizione del giornale.

## TORINO 2 OTTOBRE

Italia, tradita a Napoli, disconfessata a Roma, rotta sul Mincio, esule dalla Lombardia, umiliata al Ticino, sta ancora libera ed invitta in Venezia, niega con magnanima ostinazione che sia finita guerra della indipendenza, che sia disperata la causa della libertà.

I governi cospirano, gli eserciti osano invocare una pace disonorata, i popoli guardano attoniti e spauriti, i Parlamenti sofisticano, la diplomazia oragleggia minacciosamente. E Venezia resiste e tace. non che talvolta esce dalle oppuginate lagune una voce pietosa e severa, che prega concordia e carità per l'ultimo asilo delle speranze italiane, per gli ultimi difensori, che ancora si stringono intorno all'ancora incontaminata bandiera tricolore. I dardi a Venezia hanno freddo: la brezza autunnale siffida le loro membra celate ma non difese dal logoro abito di tela: i loro sonni sono brevi, disagiati, perchè non hanno stuoie, non hanno maglia su cui riposare dopo le lunghe vigilie: ai malati mancano gli stramazzi, mancano le medicine, ai validi le armi. Il verno intanto non è lontano; il mare si fa più aspro ai naviganti, più duro ai pescatori: il nemico s'ingrossa, e stringe ogni giorno più gelosamente la pertinace Venezia: mancano i commerci, mancano i denari, mancano le notizie. L'eroica città è come una sentinella perduta, abbandonata in fondo all'Adriatico; vede l'orecchio verso Italia sua, e non le giunge suono che il rantolo della contrada agonizzante sotto il bastone croato, e il donnesco garrire delle fazioni, che s'infamano e si scoraggiano vicenda. Ed ella grida pur tuttavia — All'erta coraggio! non lasciatevi morire di stento, e dubitate!

Nella nostra sventura Dio ci ha pur lasciato questo nobile esempio. Venezia sola cancella molte voglie. Noi ci confessiamo vinti, ed essa sta tuttavia pronta a combattere: noi l'abbiamo abbandonata, ed essa non ci abbandona; noi colle cento mila baionette pendiamo tremanti dalla labbra della diplomazia straniera, ed essa, sdegnata assisa presso i suoi cannoni che non sono davanti alla vergogna dell'armistizio, essa non dice sempre la stessa parola — l'indipendenza o la morte.

Essa debba inseguir a noi forti quel che valga la santa audacia; essa c'insegna come i popoli difestino davvero la loro volontà, come proclamano i loro decreti.

Venezia spera in noi, quando noi già più non osiamo sperare. Essa offrì tutta se stessa all'Italia, e non le chiese che denaro, denaro, d'averne speso da sé sola quanto le più ricche e vaste provincie, dopo d'aver prodigato ciò che possedeva. Chi nega di soccorrere Venezia, la consegna all'Austriaco, e rinnega l'Italia. E siccome tutti vedono che Venezia è in questo momento la personificazione d'Italia, di quella che sorse unanime nel Marzo con un grido fuori il barbaro; con un voto solo: concordia o morte! tutti vedono che la caduta di Venezia non è di forze, non di volontà, ma di decesso di Venezia abbandonata all'oppressione austriaca come un accattone importuno che non si può più mantenere, è la condanna morale d'Italia. Non per Dio! non prepariamo alla Francia alle spalle questa terribile risposta: voi avete abbandonato Venezia, e noi v'abbandoniamo.

Non Venezia abbiamo l'Adriatico, abbiamo uno scudo alle spalle di Radetzky, abbiamo la foce di tutti i fiumi del Veneto, abbiamo le simpatie operose del Cadore e della Carnia, e teniamo sospesa la spada su Trieste. Il fatale quadrangolo delle

fortezze dell'Adige e del Mincio non è che una rete in cui rimarrà preso l'Austriaco se abbiamo Venezia e se occupiamo il Tirolo. Per la diplomazia Venezia è la protesta, di cui cui nessun sistema può diminuire l'efficacia; per la strategia Venezia è la nostra Verona.

VINCENZO GIOBERTI è il deputato del terzo collegio di Torino, eletto a grandissima maggioranza. Il suo competitore, pochi lo vorranno credere, fu sua eccellenza il ministro Felice Merlo!! Così in questo, come nel quinto collegio, il candidato liberale si trovò a fronte del candidato ministro e conservatore; e così in questo, come nell'altro circondario, il pensiero generoso e schietto della politica dell'onore nazionale prevalse, e il partito moderato pacifico ad ogni costo dovette subire la condanna dell'opinione pubblica nella capitale del regno, ove siede il Ministero dei due programmi; ed ove uomini per questa condizione istessa più addentro nelle cose politiche, sono in grado di portare più giusto giudizio dei suoi atti.

Il numero non legale degli elettori intervenuti nella prima adunanza, ritardò d'un giorno il trionfo del grande nostro Italiano, e il desiderio di quelli che applaudivano alle forti sue virtù ed al suo liberale coraggio disvelando nel libro dei due programmi gli errori con cui si vuole disonorare la patria.

Agli elettori del quinto circondario noi dobbiamo il merito di avere compiuto un solenne atto di giustizia, conservando ferma ed intemerata la coscienza del loro voto contro le retrograde mene e le perigliose insinuazioni. La città nostra è a ragione altera della doppia vittoria riportata; essa ha pronunciato tra due principii, senza esitanza e senza che ombra di dubbio vi rimanga. Gli uomini che essa ha scelto, sono schiettamente, fermamente liberali. Essa loro affida il mandato di recare nei popolari comizi la parola che tutela l'onore nazionale, la conservazione delle sue franchigie e l'indipendenza italiana. — Agli uomini della pace ad ogni costo ha detto: La vostra politica non è la mia.

A Vincenzo Gioberti or la città sua natale guarda con quella fidanza con cui una madre guarda al suo miglior figlio, e non teme, non dubita, ma riposa in tutta sua sicurezza, perchè ella sa che a nessun patto egli vorrà mentire ai suoi propositi.

Da Gioberti molto aspetta e molto otterrà, e saranno maggiori ancora dell'aspettazione i fatti, perchè quell'uomo è sovranamente grande, e quanto è l'ingegno è sublime il cuore. Oh la sua voce, propugnatrice delle sorti della patria nostra, lasciate che tuoni per l'ampia sala del Parlamento; alla maggioranza liberale di quello si aggungeranno altri, cui solo trattiene un dubbio, rispettato sempre, per afforzare le file del partito che vuole la patria libera e forte, e i pochissimi, inaccessibili ad ogni libero sentimento, avvinghiati al passato per gretto egoismo e per deficienza di virtù civili, si rimarranno nella loro impotenza e nell'onta loro. Tanto speriamo da lui, noi che le soverchie improntitudini e le funeste esorbitanze abborrendo, sdegniamo e combattiamo del pari una politica che snerva e consuma popolo e regno.

Già altre volte notammo come a proposito dell'armistizio vi fosse contraddizione tra l'ufficiale gazzetta di Radetzky e la Gazzetta Piemontese, organo ufficiale del ministero Revel. Già notammo come questo organo si applicasse a smentire il *Debats* e lasciasse correre quanto asseverava il governo austriaco; ora vorrà egli una volta rispondere a quanto leggiamo nella Gazzetta di Milano nel suo foglio del 29? Ma vorrà risponderci chiaro e netto e senza bisticci?

Ecco ciò che dice il foglio ufficiale del Paclta e Compagni.

La Gazzetta Ufficiale Piemontese in data del 26 corrente ha quanto segue:  
« Siamo autorizzati a smentire la notizia data dal giornale *des Debats* del 23 corrente, che l'armistizio concluso tra S. M. il Re Carlo Alberto ed il maresciallo Radetzky sia stato prorogato durante lo spazio di quarantacinque giorni. Nulla avvi a questo proposito, se non che quello che già venne dichiarato in questo foglio ufficiale.  
« E siccome il suddetto foglio ufficiale dichiarò erroneamente, e non certo in buona fede, che l'armistizio era prorogato di otto in otto giorni; noi invece lo assicuriamo, che, per richiesta del ministro francese, alla

quale annuò S. M. Carlo Alberto e S. E. il feld-maresciallo Radetzky, venne l'armistizio prolungato di 30 giorni, ossia fino al 22 ottobre prossimo. »

## I VESCOVI

Annunziamo l'altro ieri la morte del vescovo di Fossano. Questo ci ricorda ora le varie diocesi che restano vacanti, ed a cui si ha da pensare a sostituire buoni vescovi. Se questi fossero nominati dal popolo, come vorrebbe l'egregio Rosmini, noi non terremmo discorso di questo soggetto, persuasi che il voto popolare chiamerebbe all'onore del pastorale uomini resi noti e dalla santità del costume e dalla sapienza religiosa, e dalla carità verso gli infelici. Ma siccome la nomina de' vescovi è prerogativa del governo, non possiamo dispensarci di dire alcune parole, ed invitiamo il giornalismo tutto a fare lo stesso, perchè la scelta del governo illuminata dall'opinione pubblica cada sopra uomini capaci e degni dell'onore episcopale. Con questo mezzo il voto popolare viene in aiuto alla prerogativa governativa.

Quattro sono in Piemonte le sedi vacanti; quella di Genova cioè, quella di Pinerolo, quella di Torino, ed ultima quella di Fossano. Alle due prime già si provvedeva colla nomina di Ferrante Aperti e del canonico Rinaldi, e non se ne aspetta che la sanzione pontificia, perchè i due eletti si recino alle loro diocesi. Riguardo al primo la pubblica opinione ha proclamato il nome d'Aperti tra quelli dei principali benefattori dell'umanità. Sul secondo il giornalismo, organo principale della pubblica opinione, pronunziò già il suo giudizio fin dai primi giorni che se ne seppe la designazione. — Resta ora a surrogare l'arcivescovo di Torino, morto al mondo, perchè decauto dalla pubblica confidenza, ed il vescovo di Fossano.

Se noi dobbiamo giudicare dell'intenzione del governo dall'aver scelto Aperti a Genova, non potremmo a meno che sperarne bene. È per questa fiducia in noi suscitata da quella elezione, che oggi volgiamo al governo libere parole.

Il governo con designare Aperti a Genova, mostrava il conto che egli fa delle eminenti qualità personali, e specialmente dell'amore alla patria, e delle virtù cittadine. La nomina d'Aperti porta con sé la totale distruzione di quel sistema oscuro, coperto, suggerito da mali consiglieri, e che innalzava alle primarie dignità gli uomini che l'avevano abbracciato. Ma ora il governo ha inaugurato con questa nomina una politica liberale e schietta. Dio volesse che egli fosse conseguente nelle altre destinazioni. Torino attende con molta ansia che le si dia un pastore quale lo richiedono i tempi, e quale lo richiede una città illuminata ed amante dei progressi. Non il titolo di famiglia, non la tradizione d'illustri antenati, non le raccomandazioni, ma il vero merito guidino il governo in questa scelta.

Vincenzo Gioberti quand'era al potere, abbozzando d'un uomo sincero e prudente per una missione a Roma mandava l'uomo che si credeva suo nemico, quasi che gli uomini grandi possano avere nemici, voglio dire Antonio Rosmini. A lui solo confidava una difficile missione presso il Pontefice: e noi vorremmo che a lui si affidasse la cura della diocesi di Torino. — Antonio Rosmini è uomo che alla straordinaria vastità della mente accoppia l'affetto cittadino e la carità evangelica. Della sua mente fan testimonianza le varie sue opere filosofiche: del suo patriotismo è chiara prova la *Filosofia del diritto*, opera che sanziona tutti i diritti più sacrosanti, e corrisponde alle idee le più liberali. Della sua carità poi interrogate i poveri di Roveredo e di Stresa: interrogate tutti che il conoscono da vicino.

Quando il governo scegliesse alle prime dignità della Chiesa di questi uomini, proverebbe e la sua ammirazione per gli uomini grandi, e l'amore alla schiettezza. Nominando Antonio Rosmini a Vescovo di Torino cancellerebbe in parte la triste ricordanza dell'antecessore, e la patrizia vanità, ed il gesuitico costume di questo sarebbe ampiamente compensato dal sublime intelletto e dalla grandezza cittadina di quello. Così si troncherebbe ogni speranza che possa avere il partito nero, che attende con impazienza il tempo di ripigliare le redini, ed imbrigliare quella parte del clero che ha avuto il torto di crederci cittadino, e così finalmente si inaugurerebbe il regno della giustizia.

Noi insistiamo in ciò, perchè, torniamo a ripeterlo, l'antecessore è, e deve essere morto affatto nella opinione dei Torinesi, i quali ringraziano Iddio d'averli finalmente liberati da un tal pastore.

A Fossano si può provvedere scegliendo quel parroco della diocesi, che sia da tutti universal-

mente designato per santità, scienza e schiettezza. Noi diciamo a bello studio un parroco, perchè vorremmo vedere instaurato questo costume, che del parroco più venerando se ne facesse un vescovo, e per una parità di carico, e per compensare così le affettuose fatiche di chi opera pel bene del popolo.

Noi lasciamo alla conoscenza esatta che dei vari pastori della diocesi non possono avere i Fossanesi, il diritto di palesarci un nome venerando: noi ci faremo un dovere di registrarlo.

Intanto la pubblica opinione si travagli a cercare nomi illibati: ed il governo contenti questa regina del mondo.

Al Direttore della Concordia.

Poichè Ella si piacque d'inserire nella *Concordia* la memoria della Consulta Lombarda al Governo di S. M. ed alle Potenze Mediatrici, tengo per fermo che vi vorrà inserire anche quest'altra memoria che le fa seguito e dà compimento: del che la prego per incarico della Consulta medesima.  
Torino 2 ottobre 1848.

ACHILLE MAURI

Segretario della Consulta Lombarda.

I Consultori Lombardi scrissero nella loro Memoria del 9 settembre le seguenti parole:

« Il popolo lombardo-veneto ha dichiarato solennemente che vuole l'indipendenza e che, perdutala oggi, vorrà ricuperarla domani, nè mai si rimarrà dal rinnovare gli sforzi sino a che gli uomini e Dio non gli niegheranno giustizia. »

I Consultori Lombardi si rinfrancarono in questo supremo voto anche pel fatto della mediazione offerta dalle due alte potenze; e quindi, correndo voce in quel tempo che Sardegna l'avesse accettata ed Austria la ricusasse, aggiunsero queste altre parole:

« Noi ne caviamo argomento di gioia, giacchè l'accettazione e il rifiuto ci persuadono che a base della mediazione sia stata posta l'indipendenza italiana. »

Questo fermo proponimento di volere l'indipendenza, questa profonda persuasione di ottenerla sono i sentimenti che dominano l'intera Memoria, nè il periodo che la chiude accenna punto a disposizioni contrarie.

Se non che i Consultori Lombardi, volendo sfuggire la taccia di uscire dal proprio mandato arrogandosi di rappresentare la Venezia avente Consultori suoi proprii, credettero opportuno di chiuderla con parole riguardanti specialmente al maggior bene di Lombardia. Con ciò per altro essi non intesero elevar dubbio sull'indipendenza del paese che rappresentano; che anzi il supporre in loro simile intendimento, sarebbe intrinsecamente assurdo. La Consulta Lombarda sussiste, finchè sussiste in diritto ed in fatto l'unione di Lombardia col Piemonte: unione che di necessità involge siffatta indipendenza.

Quindi è che quando le trattative riescissero ad una combinazione che assicurasse particolari franchigie al già regno Lombardo-Veneto, tenendolo pur sempre nella dipendenza dell'Austria, siffatta combinazione potrebbe bensì venire inflitta a quei popoli che insorgerebbero a combatterla un'altra volta; ma sarebbe vano attendere dalla Consulta Lombarda un assenso, che non vorrebbe, nè potrebbe mai dare.

Nel presentare queste considerazioni al Governo del Re ed alle Potenze mediatrici, i Consultori Lombardi hanno lo scopo di dichiarare fin d'ora impossibile in diritto una combinazione messa fuori abbastanza palesemente dall'Austria perchè non sia più permesso di passarla sotto silenzio, ma non possono credere che le Potenze mediatrici abbiano in animo di coltivarla.

È incredibile che le due grandi Potenze abbiano voluto interporre fra i combattenti nel solo intendimento di procurare ai popoli Lombardo-Veneti quel complesso di franchigie che l'Austria offeriva loro prima che si sollevassero con tanto coraggio e concordia, che l'Austria allargò, e non chiesta, che spinse insino al punto da offrire indipendenza completa alle provincie lombarde.

Larghe franchigie e rispetto alla nazionalità si offrono anche adesso volontariamente dall'Austria; così che se si dovesse chiudere questo gran dramma con siffatte concessioni, non vedremmo noi, non vedrebbe il mondo a che pro Francia ed Inghilterra si sarebbero poste di mezzo.

Del resto i Consultori Lombardi sono convinti che, ridotte le cose a questo estremo, il Governo del Re, fidato nel suo buon diritto, nel voto dei

popoli, ne' suoi centomila soldati, nelle migliaia e migliaia che deposero le armi nelle provincie Lombardo-Venete in ossequio della mediazione, e nei potenti soccorsi che non mancherebbero allora di dargli appoggio, troverebbe il coraggio di rifiutare combinazioni tanto disonorevoli e non conducenti alla stabilità della pace.

Torino, il 30 settembre 1848.

(Seguono le firme)

Per copia conforme  
ACHILLE MAURI Segretario.

Al primo annunzio della guerra che fu detta italiana, l'esule generale Ramorino lasciava Parigi per recarsi in Italia. Arrivato a Genova, ebbe dai suoi concittadini le più care dimostrazioni di affetto, e il Circolo genovese gli decretava solennemente una spada d'onore.

Il Circolo genovese intendeva con ciò sicuramente di esprimere un desiderio che pur troppo non fu appagato finora: quello di vedere il Ramorino combattere per la libertà d'Italia, come avea già combattuto per quella di altri popoli, e dei Polacchi in ispecie.

Che il Ramorino sia valoroso ed abile generale, chi oserebbe negarlo? Se poi fu pur tentato di far segno il nome di lui a orribili tacce, tutti oggi conoscono che quelle non hanno fondamento, come consta da documenti irrefragabili.

Qual è dunque la segreta cagione per cui fu negato e si nega ancora al general Ramorino di poter morire per la sua patria?

Prima dei rovesci del nostro esercito, agevolmente comprendiamo che non si volesse dai consiglieri di Carlo Alberto affidato il più lieve comando ad un uomo, che aveva altamente disapprovato quella condotta di guerra, e che ove fosse stato nelle sue mani di farne una guerra vera, lo avrebbe indubbiamente fatto.

Ma oggi, perchè si lascia ancora inattivo il general Ramorino? Ben al minacciar del pericolo (il 6 decorso agosto) fu egli dal ministero Gioberti nominato luogotenente generale, comandante l'esercito di riserva, ma la reale conferma di questa nomina si aspetta tuttora: tanto che abbia ragionevolmente a inferirsene che gli attuali ministri facciano tal capitale sulla loro pace onorevole dal tener quasi impossibile una nuova guerra! almeno, noi non abbiamo la rara fortuna di scegliere a capo del nostro esercito tal copia di eletti generali, da aversene a trascurare uno, a cui, (giovi il ripeterlo) riuscì di battere 50,000 Russi in aperta campagna!

Ma fossero anche già a tal buon termine le trattative di pace, che non si potesse più mettere in dubbio il favorevole esito di esse, e che? per questo noi dovremo sciogliere il nostro esercito? fra pochi mesi, fra qualche anno se più v'aggrada, non potrebbe darsi il caso di dover combattere nuovamente?

Ma un esercito senza buoni capitani che vale? Noi ce lo sappiamo!... E (pure in tempo di pace) un buon esercito o non si forma, o a lungo andare diventa cattivo, se non è condotto da capi idonei, e che godano della fiducia dei soldati.

La fiducia poi dei soldati un generale non può acquistarsela che trattando con esso loro, e loro affratellandosi, prima di guidarli contro il nemico. Sappiamo che gli attuali ministri richiesero Cavaignac volesse concederci alcuno dei suoi generali: sappiamo che n'ebbero uno bellissimo no.

Ci si permetta però su questo proposito di fare una considerazione: come Cavaignac che fa sì gran preparativi di guerra all'Alpi, e par che voglia, non che Austria sola, minacciar di là mezzo mondo, ci nega poi un sol generale?... Non avrebbe a trarsene che siavi fra lui e i nostri governanti una tal quale armonia prestabilita? per esempio noi faremo le viste e di chiedere; voi ci farete la grazia di ricusare?...?

Se non che, per salvare finchè è possibile la buona fede dei nostri ministri, potrebbe anche trarsene che Cavaignac, il quale è amico di Ramorino e ne conosce e ne apprezza il merito, voglia colla sua negativa farli avvertiti; si stiano dall'andare in traccia in casa altrui di ciò, che lo Dio mercè, hanno in casa propria e che questa nostra supposizione abbia un qualche fondo di vero, lo apprendiamo dal National (4 settembre), ove, riportandosi la notizia che il nostro governo mandava per un generale polacco, aggiunge il giornale francese: questi non può essere che il generale Ramorino!

Il Ramorino ricevette, ha pochi giorni, la spada d'onore, che il Circolo di Genova gli decretava: ma per quanto egli gliene sia grato, essa sta quasi nascosta in un canto dell'umile sua cameretta; e talvolta, così di soppiatto, egli la guarda e freme; come due mesi fa, egli fremeva apprendendo dai bullettini le mosse di Radelzky e l'inconcepibile inazione del nostro esercito!

I medici della scuola d'Ippocrate condannarono la strana circolare del capitano Menabrea, che abbiamo riportato nel penultimo numero di questo giornale. I seguaci d'Hanneman non sono neppur essi disposti a consentirla nella sua ap-

plicazione, e ci richiedono di poter esprimere in queste pagine il loro pensiero. Noi vi aderiamo per ragione di giustizia facendoci però debito di dichiarare che le nostre convinzioni si oppongono alla dottrina omeopatia.

L'OMEOPATIA

CHIAMATA A PROVARE LA VERITÀ DELLE SUE DOTTRINE.

I medici omeopatici credono essere loro dovere di ringraziare il ministero della guerra per avere proposta agli ufficiali di sanità l'esperimentazione di alcuni rimedi stati riconosciuti da numerose osservazioni siccome di azione non dubbia nelle malattie cagionate da lesioni esterne traumatiche, come sarebbero le armi da taglio e da fuoco: questa spontanea decisione del ministero in occasione di una memoria compilata dal dottore Granetti secondo le leggi della medicina specifica, è una solenne prova del progresso che la dottrina omeopatica va facendo presso la parte più illuminata della società, epperò noi siamo soddisfatti e non ci rammarichiamo delle nostre illustri lotte, le quali alla fine ci preparano il trionfo delle nostre idee, le quali sempre propagammo colla fede la più pura, e colla coscienza la più incontaminata.

Ciò nulla dimeno malgrado le più sincere intenzioni del ministero della guerra, la circolare del signor Menabrea secondo la nostra opinione, non raggiunge e non raggiungerà lo scopo che si è proposto: vale a dire di ottenere un risulamento probativo o negativo, sopra l'azione curativa di alcuni rimedi nelle malattie provenienti da cause meccaniche esterne, sinora ignorati e non applicati dalla generalità dei medici; e ciò per i seguenti motivi:

1. Affinchè un'esperienza possa ispirare tutta la confidenza, ed appagare i dotti, conviene ch'essa sia fatta da persone le quali siano profondamente versate nella scienza e nella dottrina, cui detta esperienza tende a verificare od a condannare; in questo solo modo si potrà conoscere la verità. La circolare del signor Menabrea, affida le esperienze ai soli ufficiali di sanità, i quali non avendo giammai applicato un rimedio secondo la dottrina dei simili, non hanno, e non possono possedere gli elementi scientifici per essere guidati nell'applicazione di questa nuova terapeutica.

2. Nell'istituire una serie d'esperienze, conviene vi sieno delle condizioni suggerite dalla scienza stessa, senza delle quali le esperienze divengono nulle e di nessun valore; ora in tale circolare nulla vi esiste di tutto ciò; e non è possibile per conseguenza nulla intraprendere a tal riguardo, che sia capace d'indurre il convincimento negli animi dubbiosi e restii.

3. Siccome nelle malattie provenienti da cause esterne non vi ha solamente la ferita a curarsi, ma sopravvenendo talvolta delle complicazioni, è necessario di ricorrere allora ad altri rimedi, che non sono e non potevano essere additati nella dissertazione del dott. Granetti, e che perciò gli ufficiali di sanità militare si trovano nell'impossibilità di conoscere e di applicare. Prima di riuscire ad applicare con coscienza e sapere, un rimedio ad una data malattia secondo la dottrina dei simili, ad un medico è necessario per lo meno un anno di studio indefesso della nuova dottrina.

Per le quali cose non è possibile che queste esperienze tracciate e segnate dalla circolare del signor Menabrea, possano mandarsi ad esecuzione: epperò i medici omeopatici si offrono essi stessi ad eseguirle. La scienza nostra essendo una, tutte le parti e gli elementi che la compongono, tutti collimano allo scopo e sono fusi assieme, talchè se uno degli elementi venisse a staccarsi, crolla tutto l'edificio, e l'applicazione diventa impossibile. Laonde i medici omeopatici, incaricandosi di queste esperienze, le faranno secondo il vero spirito della dottrina, imporranno tutte le condizioni che la scienza pretende ed impone, e se lo spirito della verità, se la filantropia vera accende gli animi di coloro che ci reggono, gli omeopatici faranno vedere e proveranno, che col loro metodo si guarisce più presto, ed il risparmio che faranno nella farmacia sarà immenso, straordinario.

Che se la nostra debole voce non venisse ascoltata, e le esperienze ci fossero tolte dalle nostre mani ed affidate a mani inesperte; noi altamente protestiamo sino da questo istante, in nome della scienza, che qualunque possa essere il risulamento futuro di queste esperienze, noi le dichiariamo nulle e di nessun valore.

Dott. POGGI

CONCORSO AD UN PREMIO

per una specie di CYCLOCISMO POPOLARE esprimente i principii, i vantaggi e lo scopo della Società per la Confederazione Italiana.

La Società nazionale per la Confederazione Italiana deliberava nella tornata del primo ottobre di aprire un concorso per un opuscolo politico in cui venissero esposti nella forma più semplice e più popolare i principii fondamentali della Confederazione ed i vantaggi che deriverebbero dalla loro pratica applicazione.

Un membro del Comitato Centrale offriva alla Società una medaglia d'oro del valore di venti zecchini per premio dello scritto che avrebbe nel miglior modo soddisfatto alle condizioni da determinarsi con apposito programma, ed un'altra medaglia del valore di dieci zecchini per quella scrittura che più si accosterà alle condizioni portate dal programma stesso.

La Società, accettando la generosa offerta, ne ringraziava il benemerito cittadino, e nella sua seduta del due ottobre approvava e mandava a pubblicarsi il seguente

PROGRAMMA

È aperto un concorso per un opuscolo politico da diffondersi nelle classi meno colte del popolo e nelle scuole elementari in cui vengano dichiarate col metodo catechitico e misto, principalmente le seguenti nozioni:

1. Che significhi il vocabolo nazione.

2. Come l'Italia non possa essere una nazione senza che le varie sue provincie si uniscano in un sol tutto per mezzo d'una confederazione.

3. Natura di questa confederazione - suoi elementi - Roma - Toscana - Napoli - Sicilia - Regno dell'Alta Italia.

4. Necessità ed utilità di questo regno per la confederazione in genere, e per i singoli stati in ispecie.

5. Vantaggi economici - militari - politici e letterarii provenienti da questa confederazione.

6. Vantaggi che ne verrebbero alla regione.

7. Vantaggi che ne ricaverebbe l'incivilimento europeo e i popoli stranieri.

8. Opportunità de' tempi presenti per l'attuazione di questa confederazione.

L'ordine con cui vengono nel presente programma classificate le varie nozioni da spiegarsi, non è rigorosamente obbligatorio per i concorrenti. Potranno questi disporre le materie in quel modo che crederanno più conveniente, purchè siano conservati i principii fondamentali.

I manoscritti dovranno essere consegnati all'ufficio del magistrato del comitato centrale con tutto il 20 ottobre.

Il premio sarà distribuito all'occasione del congresso federativo che avrà luogo in Torino.

I manoscritti presentati dovranno contenere un'epigrafe scritta in capo di essi e ripetuta entro scheda sigillata coll'aggiunta del nome dell'autore.

Si aprirà soltanto la scheda del lavoro giudicato degno del premio; le altre schede saranno abbruciate senza aprirle.

I lavori presentati al concorso debbono essere scritti in lingua italiana.

È permesso a chiunque il concorrervi.

Torino 2 ottobre 1848.

Il Presidente del Comitato Centrale  
VINCENZO GIOBERTI.

Il Segretario  
FRESCHI D. FRANCESCO.

La austera virtù dell'onesto Risorgimento è stata offesa da una lettera scritta da un elettore del quinto collegio per promuovere la candidatura di Evasio Radice. L'onesto Risorgimento mette in dubbio che questa scelta possa onorare Torino: vorrebbe far credere che Radice non rinunciasse altrimenti al suo posto; che volesse anzi rimanervi. Ma noi, che conosciamo a prova le simpatie del candido Risorgimento, non ci meravigliamo del rossore, che gli ha fatto salire al viso una simile sfrontatezza d'invitare gli elettori a dare il voto a Radice. Solo avremmo voluto che si fosse anche irritato contro il Sindaco d'Osega. Ma il pudore del Risorgimento ha le sue fasi, ed è molto soggetto alle influenze dei ricchi panni. Si trattava di preferire un povero capitano d'artiglieria, un esule del 21, ma liberale segnalato, al conte Ottavio Thaon di Revel; e pretendere che il Risorgimento non andasse in collera? Noi ci saremmo stupiti che si fosse trangugiata questa pillola con fratesca pazienza. Non potè sostenere la scalfitura, e guaj. Ciò vuol dire che l'onesto Risorgimento non può tradire la sua natura.

Alla direzione della Concordia  
Direttore carissimo. Ecco il bollettino della rielezione dell'avvocato Urbano Ratazzi nel 1° collegio d'Alessandria.

Volanti numero 151.	
Ottennero, Ratazzi . . .	voti n° 143
La Marmora . . .	3
Destefanis, vicario . . .	2
Conte Grupello . . .	1

151 - 151.

Il Risorgimento non solo ignora il vero spirito del paese, ma anche tenta di sorprendere l'altrui buona fede. Come altrimenti spiegare li suoi articoli di raccomandazione al La Marmora, nei quali asseriva che molti elettori, ecc. ecc.? Vedete destino! i molti sono ridotti a cinque, anche supposto che questi cinque abbiano preventivamente scritto al Risorgimento. Ma per il Risorgimento l'avere cinque che la pensino come lui, non è lieve trionfo. — Di tutti i trionfi dell'opposizione contro il Ministero, questo è il primo, e forse sarà il più significante, sia per l'importanza nella maggioranza, sia perchè nella persona di Ratazzi trionfa la Politica del ministero Gioberti-Casati ed il principio dell'unione. La legge d'unione col Lombardo-Veneto ebbe Ratazzi a relatore, e sotto i colpi dell'incalzante sua eloquenza affogavano Selopis e Compagni, li quali sono un tantino venuti a galla metamorfosati in Pinelli; ma per procurare nuovo e più bello trionfo al Capione che ha acquistato novelle forze con una tale stupenda rielezione.

Vi prego dell'inserzione di questa notizia con quelle considerazioni che crederete del caso.

Casale, 1 ottobre 1848.

L'affmo vostro  
FILIPPO MELLANI.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 27 settembre 1848.

Noi accenniamo di volo a quanto accadde in questa tornata. Lamartine ed Odilon-Barrot occuparono successivamente la tribuna, si trattava sempre della questione delle due assemblee.

Il sig. Rouher aprì la seduta per sostenere l'emendamento del sig. Duvergier de la Hauranne; egli mostrò metodico, lucido, logico, tra l'Assemblea ormai

non ode più con pazienza che gli oratori di primo ordine. Ciò val quanto dire che il discorso di Lamartine fu udito con religiosa attenzione, e non interrotto che da frequenti e fragorosi applausi.

Noi siamo in questo numero il suo discorso per intero, rimandandoci a produrre nel numero di domani la risposta d'Odilon-Barrot.

Dopo qualche parola del sig. Dupin, che non si mostrò questa volta all'altezza del suo nome, si passò a votazione; ed eccome il risultato:

Número dei votanti	819
Voti pell'emendamento	289
Contro	530

Bastieney de Saint-Hilaire propose un'emendamento in cui è detto: « Il popolo Francese delega provvisoriamente, ecc. ecc. » ed a sostegno di questo suo emendamento, tentò prendere la parola, ma invano; il tumulto sempre crescente dell'Assemblea costrinse il presidente a levar la seduta.

DISCORSO DI LAMARTINE

Io mi accingo a combattere l'emendamento dei signori Rouher e Duvergier de Hauranne, con un pieno convincimento del valore dei motivi, e con un profondo rispetto per le intenzioni che lo dettarono.

Se di qui a quattro anni io ascendessi alla tribuna, forse io stesso, in un'epoca di tranquillità e di sicurezza, ove la società attaccata da tutte le parti non avrebbe tanto bisogno di unità e di concentrazione del potere; forse può darsi che io stesso voterei pel sistema che io vengo a combattere.

Il motivo della mia determinazione sta in queste parole di Cesare: « Le buone leggi sono figlie del tempo ». Parole che si tradussero sotto un'altra forma per quest'assoma: « Ciò che è verità al di qua dei Pirenei, è un errore al di là ». Sì, senza dubbio, verità al di qua, menzogna al di là, quando si tratta di politica e di verità di applicazione, e non di quelle assolute verità le quali sono di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Questo è il solo pensiero che determinò la mia convinzione; prima di accettare questa deviazione io feci matura riflessione; io lessi l'istoria, compresi che il pericolo dell'unità dell'Assemblea, era per la monarchia il dispotismo; per la democrazia l'anarchia; io vidi le disgrazie e le catastrofi che si produssero sotto il reggimento dell'unità dell'assemblea, ma io vidi pure le disgrazie e le catastrofi stesse che trascinò il regim dei due poteri.

Io mi sono chiesto ciò che era Costituzione, se non era che una forma esterna d'un popolo. No, signori, la Costituzione non è un sistema vano, essa è un pensiero intiero d'una nazione, essa è la realtà tradotta in rilievo (benissimo! benissimo!).

Partendo da questo principio, io mi chiedo perchè vi sono due camere in Inghilterra, agli Stati Uniti ed in qualche stato dell'America del mezzodi; e ne trovo la ragione nella natura del popolo, nelle idee del paese, nell'antichità delle istituzioni.

Non dimenticate che vi è in Inghilterra una camera la quale rappresenta l'aristocrazia, e che la Camera dei comuni, inferiore nel suo principio alla Camera alta, non prese questo potente sviluppo altrimenti che col trionfo degli interessi democratici; ma avete voi un'aristocrazia in Francia?

In America quale è la natura delle due camere? Non vi esiste, o signori, alcun rapporto tra il pensiero che credè il senato americano ed il pensiero che fu per presentare il sistema delle due camere, tra la Francia e l'America non è possibile alcuna analogia. Il senato americano rappresenta qualche cosa di reale; egli rappresenta l'America nella sua perfezione e nella sua imperfezione. Rappresenta in una parola il sistema federale. (si! si!) Il senato Americano non rappresenta la democrazia, ma bensì la federazione, egli non è l'ideale, egli è l'imperfezione d'uno stato democratico il quale manca dell'unità nazionale. (benissimo! benissimo!).

E se ora voi rapportate il vostro sguardo su di una nazione che ha sì poca analogia colla Francese, voi non mancherete di confessare che una costituzione, la quale getterebbe dei germi di federazione nella costituzione, sarebbe una cattiva costituzione.

La Francia ha essa un'aristocrazia? Signori, egli è inutile di chiederlo; gli ultimi residui dell'aristocrazia, spazzati dal vento dell'89 si sparsero nel paese per confondersi nell'elemento democratico; voi non avete in Francia altra aristocrazia che quella del genio e dei lumi, aristocrazia constatata da quella forza mobile, inseguibile, chiamata elezione. Quell'aristocrazia di cui vi parlo, la egli d'uopo di costituiria in due camere? (benissimo! benissimo!).

Avete voi una teocrazia? No. Il vostro stato militare è egli come sotto l'antico regime? No. Non vi sono più privilegiati; il padre morendo lascia a tutt'altro che a suo figlio la sua gloriosa spada. Se io percorressi tutte le professioni, io troverei ovunque di queste lascite. Dappertutto io non vedo che il valore personale, riconosciuto dal gran tribunale dell'elezione. Chiunque conosce la democrazia in Francia, conosce che sarebbe una chimera il sognare questa forma aristocratica. (benissimo! benissimo!).

Non sarebbe solo un sogno, sarebbe una pericolosa realtà ed un pericolo, conservatore, perdonatemi quest'espressione (ilarità generale), ma un pericolo reale. Perchè non dimenticate giammai innanzi a chi voi fondereste un germe d'aristocrazia. Voi lo fondereste innanzi ad una democrazia la quale, come lo disse, or sono pochi giorni, l'onorevole signor di Falloux, si è senza dubbio gradatamente sviluppata traverso i secoli, anche sotto la monarchia, ma inline innanzi una democrazia la quale non possiede la sua forza d'azione che da cinque anni a questa parte, avanti la democrazia recente, e perciò stesso naturalmente ombrosa, inquieta e gelosa, che non vedrebbe senza una suscettibilità reale ricostituirsi a sette mesi di distanza da una camera dei pari, a dieciotto mesi da una camera ereditaria, una camera aristocratica che ridotta da prima ad una parte legislativa prenderebbe presto un pericoloso sviluppo.

Io allontano dalla discussione le innumerevoli discussioni che in questo trattato ex-professo, troverebbero naturalmente il loro luogo in favor del sistema che io sostengo, ma mi limito a questo pensiero, non già di



scienza ma d'istinto che determinò la mia convinzione, e che lo spero, determinerà la vostra.

Si cittadini, non ci fondiamo altrove che in questa risoluzione fulminante che si chiama l'istinto, questo sentimento che subordina la necessità dei tempi; che darà alle nostre istituzioni una forza indomabile di natura a far trionfare da ogni attacco qualunque siasi la repubblica che vogliamo fondare, e che non è altra cosa che la società governata da se stessa colla soddisfazione di tutti i legittimi interessi.

Ecco qual è la nostra mente: concentrare le nostre forze a misura che gli sforzi a farsi sono più giganteschi, e non dissimuliamoci, noi non avremo degli immensi. Noi non resteremo perdenti, ma questo tempo non vuole intanto che disseminiamo sistematicamente la poca forza sociale che abbiamo.

E che, cittadini! In presenza della situazione francese agitare noi della sorte? Non voglio esagerare la nostra situazione, ma non voglio neppure attenuarne la gravità; noi dobbiamo a noi stessi la verità; noi la dobbiamo al paese: e di questa verità non siamo solo debitori al paese ed a noi, né la dobbiamo solo in parole od in discussioni, ma la dobbiamo in atti, ed in fatti, la dobbiamo nella costituzione a coloro che verranno dopo noi. E che! al momento l'Europa intera è in agitazione per le stesse idee meno savie però, meno conosciute, meno sperimentate, che quelle che fortunatamente noi nutriamo, ma idee che producono qua e là delle esplosioni di cui rimbombo può arrivare fino a voi; al cospetto di tutti i vostri pericoli politici, dei risentimenti delle memorie, dei scetticismi delle incredulità, dei cinismi d'opinioni da cui siamo invasi, al cospetto di queste circostanze, degli speculatori politici verrebbero a dirvi dopo fredde riflessioni nel loro gabinetto: tutto ben ponderato, due camere riescono meglio che una. Se abbiamo due camere al luogo d'una nella nostra costituzione, ciò farà miglior effetto in un quadro storico; è questo un sistema od una teoria che meglio corrisponde alle elucubrazioni filosofiche della tale o tal altra scuola politica del paese. Scrivete: due camere; non arrischiare nulla. Ma io dico che arrischiare tutto giocando nel momento in cui siamo colle speculazioni e le teorie politiche. Quando io dico giocare non mi servo d'una parola offensiva: nello spirito mio io non intendo a dire di non attribuire troppo poca importanza alla scelta dei sistemi; di non perdersi in considerazioni estranee ai tempi nei quali dobbiamo agire e costituire il nostro paese; poiché, mentre ci divertiremo a queste considerazioni storiche, teoriche, geografiche, sulla natura sempre variabile a seconda dei tempi, ed a seconda dei popoli, la realtà che sono sotto i nostri piedi, non si trastullerebbero con un'assemblea costituente, e col potere legislativo doppio che essa avrebbe indebolito fondandolo. No, non è il momento, quando un paese si occupa nel creare laboriosamente la propria libertà, e nel darsi una costituzione definitiva; mentre come ciò arriva quasi sempre nell'istoria, questa costituzione si medita, si costruisce, non già nella calma necessaria alla formazione di questa opera, ma nei movimenti, nelle agitazioni che accompagnano le produzioni delle grandi opere umane.

Ebbene, se voi v'ingannate, se stabiliste come vi si propone questa lentezza sistematica, questa debolezza, quest'imbarazzo, questa complicazione artificiale e sempre rallentata nella meccanica della costituzione che state per fondare, che ne arriverebbe egli?

Se paragonate le lente evoluzioni della combinazione di due o tre poteri fra essi, e di cui fummo impune-mente i testimoni, mentre il mondo era calmo e disarmato intorno a noi, qual cosa pel contrario potrebbe derivarne al di d'oggi? La Russia sarebbe sul Reno, e l'Italia fatta preda del nord; le vostre fazioni antisociali avrebbero il campo di trar partito delle più funeste passioni, quelle che si legano al cuore d'ogni società, la famiglia, la proprietà, lo stato; e queste idee disperato sarebbero venti volte sulle barricate, mentre che i vostri corpi deliberativi tenterebbero di conciliarsi e d'intendere per salvare la patria, la società e la civilizzazione.

Cittadini! noi più non siamo nel tempo delle finzioni. Bisogna sapere nella nostra qualità di uomini di stato rivoluzionari, cioè di uomini condannati a pensare, a parlare e ad agire in un tempo di rivoluzione, e per far prevalere nella sua forma la più magnanima, e la più atta a conservare la società, questa rivoluzione stessa; bisogna quindi saper sfuggire alle memorie, ed alle nominali convenzioni di governo rappresentativo d'una volta, governo di tre poteri, governo che poteva, che doveva aver due camere nella logica della sua istituzione edella sua natura; poichè al centro di questi due corpi legislativi divisi che avevate voi signori? non avevate come al di d'oggi il vuoto, il nulla, oppure la potenza ondoggiate, fluttuante, incerta della elezione; avevate una sovranità fissa, immutabile, che riponeva la sua origine non già come noi nella terra, ma nel cielo, da cui si faceva derivare per diritto divino e mediante la stessa superstizione della pubblica opinione; avevate quel potere che si riconosceva da lui stesso, che si difendeva colle proprie armi, che si perpetuava colla propria forza, e che per essere soltanto moderato al progresso stesso della libertà che voi non avevate ancora tutta completa doveva avere attorno a lui talvolta un appoggio, talvolta una resistenza. Che conosciamo noi della nostra Costituzione? ciò che la Commissione ci ha fatto conoscere. Ebbene, nel progetto che avete davanti, che si dice del presidente? Gli avete voi costituito secondo i vostri timori una specie di monarchia quinquennale? Avete voi dato a questo moderatore che chiamerete il presidente della Repubblica una forza propria essenziale, una prerogativa che egli abbia bisogno di far giudicare ora da una camera, ora dall'altra, ora da entrambe? Ha egli il diritto che solo secondo me motiverebbe la creazione di due assemblee, di disciogliere l'Assemblea nazionale? No, voi avete rifiutato, ed io non dico se in ciò abbiate savia-mente o imprudentemente agito, poichè non ho ancora as-sai riflettuto su questo punto, ma infine egli è evidente che se il presidente della Repubblica francese non ha il diritto di sciogliere l'Assemblea, egli sarà impotente al cospetto di un conflitto possibile fra le due camere che avrete posto sotto le sue mani. Egli sarà disarmato e starà ad attendere prendendo invano partito pel'una contro l'altra, senza poterle mai disciogliere come lo faceva la monarchia.

Egli assisterà all'anarchia delle Camere. Leggesi nell'emendamento: Gli elettori, una sola classe di elettori la riconosco, poichè si si fece la grazia di non dividere la democrazia e di riconoscerla una, volendo dividere la sua espressione ed il suo spirito, ci si dice: Gli elettori nomineranno il Senato e la seconda Camera come hanno nominata la prima.

Don anderò agli onorevoli autori dell'emendamento di voler rispondere alle due o tre interrogazioni che proporrò l'ora o che piuttosto io propongo a me stesso.

A quali segni gli elettori, il paese, il potere, l'assemblea legislativa, l'insieme del governo della sovranità francese, potran riconoscere che tale o tal membro di questo paese è atto a tutto, suscettibile d'adottare liberamente ogni vocazione scegliendo egli stesso; a qual segno potran essi distinguere, un dato per dire al tal membro politico: Tu sarai della prima Camera; tu sarai della seconda, tu apparterrai al Senato, tu ti vedrai condannato a non essere che alla Camera dei comuni?

Vi appiglierete voi alla professione? direte voi, come lo sentiva testè ripetere presso il mio banco ai membri dell'istituto, ai veterani dell'assemblea legislativa, agli uomini di scienza: voi sarete della Camera alta; voi al contrario, uomini delle altre professioni, apparterrate alla Camera dei comuni? Vi appiglierete voi alla fortuna? Questo è il sogno più materiale, il più brutale di distinzioni tutto il paese si rivolterebbe contro voi. Se alla professione, ricadete nel sistema delle caste; se alla sorte, in quello dell'azzardo; se all'età, in quello della fede di nascita.

Collocherete voi, come lo fece la costituzione dell'anno III, tutti gli uomini di esperienza e di tradizioni, tutti i veterani della politica in un luogo e tutti i giovani entusiasmi in un altro?

Vi priverete con ciò, voi Camera democratica, di tutta la maestà, di tutta l'autorità che Dio, la natura e gli uomini hanno riposta negli anni gloriosamente e laboriosamente impiegati al servizio del paese.

Così io m'immagino che sulla sommità di questi ultimi in cui vedeva con soddisfazione seduto negli ultimi anni dell'antico governo un uomo il cui nome è venerato da voi tutti, Royer Collard, in virtù di questa legge, che avrebbe divisa l'assemblea nazionale in due età, voi verreste a dire a Franklin, a Royer Collard, vattenc all'altra Camera, io l'esilio al Luxembourg!

Voi perdereste così la vostra autorità, e con questa tutta l'autorità, la maestà e forse anche il rispetto della legge.

Io dico, o Signori, che tutte queste condizioni, tutte queste categorie sono distruttive, non solo della forza, ma della dignità morale dell'autorità, della maestà del gran potere legislativo unitario del nostro paese.

Io dico che essi sono radicalmente impraticabili, e che a misura che si premono tra le mani, svaniscono in so-fismi od in impossibilità. La natura delle cose come il pericolo della vostra situazione, vi condurrà alla verità più eloquente di tutte le parole, all'unità della rappresentazione personificata nell'unità dell'Assemblea; e ciò io lo ripeto a dispetto se non per sempre, almeno pel primo periodo.

Signori, io finisco per dove io ho incominciato. Il genio che gli antichi chiamavano il Dio delle circostanze, vi dico: che se avete due Assemblee, sarebbe il momento di fondetele in una. Guardate intorno a voi in tutta l'Europa, in Francia, in Italia, in Alemagna, al Nord, al Mezzogiorno, vi ebbe mai un orizzonte più nero? No, non vi ebbe giammai nulla di simile, parlando dello stato degli spiriti delle masse fuorviate e forviate forse da generose ispirazioni, non vi ebbe nulla di simile ai pronostici, ai pericoli di guerra sociale sorda o manifesta dopo il medio evo in Alemagna, dopo quei tempi in cui gli Anabattisti, Giovanni di Leyda, ed i giudici del popolo a Mulhouse ed a Munster, reclutavano fino a trentamila combattenti per progetti chimERICI, devastavano le sponde del Reno, stabilivano il comunismo dei beni e delle donne, e sparivano qualche mese dopo nel loro sangue e in quello che essi avevano sparso, come quelle meteore intellettuali che appariscono di tratto in tratto nel mondo per spaventarle, e che come tutto ciò che è mostruoso nella natura, non si riproducono più.

M'inganno, o cittadini, queste idee si riproducono nelle nuove sette, e voi ne siete testimoni. Ora contro queste che opporrete voi? Due cose: la luce e l'assistenza, il soccorso ed il lavoro e l'educazione primariamente; e dopo quando bisognerà coprire l'ordine minacciato a mano armata che? La dittatura! La dittatura d'un'Assemblea onnipotente una è sempre all'erta! La dittatura non già d'un'uomo, ma del potere legislativo e dell'esecutivo riunito nelle vostre persone; o se voi lo confidate ad un sol uomo come al di d'oggi, voi potrete allora legarlo nelle mani vostre perchè egli non abusi della potenza che gli avete concessa.

Dico che a questo pericolo delle sette antisociali non v'ha che una cosa ad opporre, e questa è la dittatura del potere esecutivo e del legislativo.

E vedete ciò che accade in un altro ordine d'idee! Per molti spiriti retrogradi e plagiarri del passato, e che deve essere coperto per sempre di un velo di duolo, noi sentiamo ogni giorno che la Repubblica la quale ha un così bel significato per l'università del paese, ha un senso sinistro al fondo del loro pensiero.

Evocate adunque la legge, la forza e colpite questi insensati che sarebbero i nemici più pericolosi della Repubblica, perchè la coprirebbero d'impopolarità o di oscurazione.

Ma, cittadini, io finisco con un semplice ragionamento freddo ma preciso come un dilemma.

Questa dittatura d'un'assemblea sovrana in puro della nazione, sovente necessaria nel momento in cui si edifica fra la tempesta degli spiriti, a chi la confiderete voi nell'ipotesi delle due Camere? Interrogate la vostra coscienza. La rimetterete forse alle due Camere unite? Ma esse la squarcieranno volendosi dividere.

La rimetterete a una sola delle due assemblee? Ma l'altra sarà assorta, avvilita, annichilata o distrutta; non sarà questa una dittatura, ma una rivoluzione.

La rimetterete voi ad un uomo? Ma che, avreste maggior confidenza in un uomo che nella nazione da voi stessi rappresentata?

Un uomo! Ciò è facile a dirsi! Dove sarà egli questo uomo? Siamo noi in un tempo in cui si possa prendere i nomi per le cose, un fantasma per la realtà? Ma quando avrete pur trovato quest'uomo, io vi dirò ancora: badate bene a colui che avrà il potere dalle vostre mani! Vi son due nomi nella storia che davano, secondo me; impedire per sempre ad un'assemblea francese di confidare la dittatura della sua repubblica e della sua rivoluzione ad un uomo.

Questi due nomi sono quello di Monck in Inghilterra, e di Buonaparte in Francia.

Cittadini! io era salito alla tribuna quasi indeciso sul mio voto, almeno sulle ragioni analizzate, che facevano sì che io, piuttosto che pronunziarmi, volessi interrogarmi al vostro cospetto. Ma lo dichiaro discendendo da questa tribuna, se esitai quasi, ora non esito più e voto per una sola assemblea.

NOTIZIE DIVERSE

Una novità! La circolare del Ministero di Guerra riflettente il trattamento dei nostri bravi soldati ha prodotto qualche buon effetto. — Poco, ma è qualche cosa. — All'ex-collegio dei gesuiti i soldati che prima stavano a giacere (parole della circolare) sotto il porticato, son ora collocati nello stanzone dove prima riparavansi i banchi gesuitici; la paglia si cangia con qualche regolarità. A difendersi dal freddo fu loro distribuita una coperta ogni tre soldati!! Metodo questo ci osservava un bravo soldato savoiardo, di mantenersi caldi a furia di giostare fra di loro per averne un lembo....

— Nel III Circondario elettorale dove Vincenzo Gioberti veniva rieletto deputato a grande maggioranza, varii elettori riunivansi per convivere ad un banchetto l'illustre loro rappresentante.

La Gazzetta Piemontese di ieri sera pubblica una nuova legge per cui si crea un'amministrazione di pubblica sicurezza posta sotto l'immediata dipendenza del Ministero degli Interni, e vengono aboliti i consigli divisionari di governo, la carica di governatore generale di divisione, le intendenze generali di polizia, le Sotto-Intendenze locali ed i commissariati e guardie di polizia. Domani ne daremo un esteso sunto.

— Domenica a sera la legione della guardia nazionale di Po fu chiamata sotto le armi. Con gran mistero fu comunicato a parecchi militi che questa straordinaria convocazione aveva per motivo d'impedire una dimostrazione contro il Ministero.

Ai supremi reggitori della Guardia nazionale noi ci facciamo lecito di chiedere se sia loro permesso di disturbare i militi ogni qualvolta la loro mente è offuscata da qualche vana paura. Noi vorremmo eziandio sapere se la Guardia nazionale sia stata istituita per servizio di guardia d'onore al Ministero, ovvero per conservare l'ordine. In questo secondo caso ci sembra che la Guardia nazionale non dovrebbe essere convocata se non se per tutelare l'ordine qualora una qualunque dimostrazione eccedendo i limiti costituzionali venisse a turbarlo. Tra i sostenitori del presente Ministero sonvi coloro che guidavano le turbe in piazza Castello ed in piazza Carignano per urlare abbasso il ministro Pareto, abbasso le Camere. Ora son diventati i più feroci paladini dell'ordine e della tranquillità. Ogni minimo rumore eccita loro i nervi, disturba loro i sonni. Oh strana meraviglia! non occorre che aggiungiamo che gli avversari del ministero attuale non credono necessario di ricorrere ai mezzi a cui ebbero ricorso gli avversari del ministero Pareto, certi come sono che l'opinione pubblica otterrà un quieto e pacifico trionfo che è dovuto alla giustizia della loro causa.

— L'Avenir d'Alessandria avverte che da qualche tempo i furti e gli incendi si seguono senza interruzione. Sulla strada che tende a Genova si commisero in pochi giorni diverse grassazioni con omicidio. Da diversi luoghi del Monferrato ci scrivono che gli incendi sono all'ordine del giorno. Entrano uomini sconosciuti nelle casine e se loro non vien dato quanto richieggono, guafano e va la vita.

Lo stesso giornale dice che sull'imbrunire dell'altro ieri un certo Bolattino soldato del Penitenziario mentre entrava nel laboratorio di calzetteria fu assalito, disarmato e lasciato per morto. Fu una vera rivolta; i capi sono già nelle celle di punizione. Se ne sta istruendo il processo.

Ieri si tentò una sollevazione in massa, e fu duopo un picchetto di rinforzo per contenere i carcerati.

— La notte di domenica per venire al lunedì in Valenza fu involata la cassa forte all'impresa della strada ferrata. Conteneva da 20,000 lire in moneta e 40,000 in cambiali. Fu trasportata in un bosco vicino al Po, dove venne rinvenuta che conteneva ancora da sedici scudi, dieci monete da dieci soldi e otto altre piccole monete. Se non si troncano per tempo questi disordini, siam minacciati di più serie conseguenze. La campagna del Piemonte sempre sì tranquilla, diventerà un semenzaio di ladri e di assassini. Si veggono girovagare in ogni senso facce sconosciute e sospette. Vegli il governo col mezzo delle autorità locali, onde non si abbiano a deplorare mali peggiori.

— Il ritrovato di S. E. il signor ministro conte Ottavio di Revel, l'imprestato forzato, ebbe in Casale il successo d'imitazione nella nobile Società del Teatro. Quei compadroni, come nota il Carroccio, quasi tutti di puro sangue, d'antico legnaggio e di magnanimi lombi, scordando per un momento le antiche cavalleresche tradizioni degli avi, di cui ricordiamo le imprese in campo aperto e chiuso in difesa del gentil sesso; hanno imposto un prestito forzato sull'introtto della serata a totale beneficio della damigella Velli Leonilde che recita in quella città colla drammatica compagnia Dondini e Romagnoli. E questo prestito forzato, secondo il parlare moderno, questa decima, secondo l'usanza antica, tolse molto dal Beneficio che l'abile ed applaudita artista poteva ricavare dal pubblico che accorso allo spettacolo.

Bisogna pur dire, osserva il Carroccio, che sia quell'imprestato forzato che abbia indurito tutti i cuori! Vedremo questa proprietà che luca perfino sulle damigelle a quanto verrà tassata nell'imprestato forzato. Ci facciammo però debito di pregare i nostri concittadini che ove i capi-comici fossero per regalarci un'altra serata a beneficio della Velli o di altra attrice, di voler col prezzo del biglietto anche sborsare i pochi centesimi dovuti alla Società, onde vada ad intero beneficio delle attrici il prezzo del biglietto, lieve tributo al loro merito.

— Un maestro di scuola in Vinadio venne privato del suo stipendio (si sa come sono poveramente retribuiti ne' villaggi questi artefici dell'intelligenza per compensare in città le vendite parole del disprezzo e del ridicolo contro i liberali) e ciò perchè, come osserva la gazzetta delle quattro provincie unite, aveva la disgrazia di non possedere tanto d'orecchie come il segretario, né tanto di codino come il sig. sindaco, né sapeva fare la scuola secondo il metodo di alcuni consiglieri illitterati. Queste verità, a cui l'onesto maestro di scuola non si oppone, si cercarono di connestare con pretesti falsi, inopportuni, ridicoli, che si spiegarono colla parola impegno. Ora sappiamo che giustizia prevalse ed il maestro ebbe il suo stipendio. Noi vogliamo dire l'atto di giustizia, come abbiamo altra volta narrato l'atto di scandalo e di ingiustizia. Sia lode ai riparatori.

Sarebbe in verità tempo, esclamiamo col giornale el-tato, che la legge sul rimpasto delle Amministrazioni comunali venisse attuata; e che i ministri dell' insegnamento fossero emancipati una volta dall'irragionevole giurisdizione di certa gente che perita nell'arte di mercanteggiare capri e giumenti non trova mai li maestri così buone bestie come li vorrebbe.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Parma, 25 settembre. — Una lettera scritta qui, dalla moglie del figlio del duca Carlo II, ad una amica della medesima ed a me comunicata da persona degna di ogni fede, dice: che fra pochi giorni spera di venire Essa e tutta la famiglia, compresa pure la duchessa di Berry sua madre, e che per un po' di tempo, fino a tanto che le finanze dello stato sopportar possano le spese, si manterranno del proprio, e che non dispera di far tornare mediante una rilevante somma di danaro ancora il ducato di Guastalla sotto questi domini. (Patria)

TOSCANA

Firenze 27 settembre. — Noi riceviamo da varii luoghi della provincia notizie rassicuranti. I buoni si alzano dal loro riposo, e principiano a far tacere i pochi agitatori che uno spirito di vertigine ha suscitato per tutto, e che non hanno in fondo altro oggetto che turbare la società per pescar nel torbido. Continuino, e consolidino i buoni la loro impresa: oppongano la ragione all'errore, la legalità all'anarchia, la costituzione alla insurrezione. Confidino nella libertà, e vinceranno la licenza. (Patria)

— 28 settembre. — In seguito delle asserzioni emesse nel Consiglio Generale nella adunanza del 20 del corrente mese, relativamente a Livorno, il deputato Malenchini provocò dalla Camera di Commercio di quella città, analoghe informazioni perchè con esatta giustizia si potesse apprezzare la verità.

Ill.mi. sigg. componenti la Camera di Commercio a Livorno.

Il sottoscritto fa istanza allo SS. VV. ad oggetto, che sia esattamente verificato, se le asserzioni pronunziate al Consiglio Generale nella seduta del 20 settembre per le violenze usate a Livorno contro la proprietà sieno o no vere — pronto ad associarsi a tutta l'indignazione, che meritano fatti così tristi se sono accaduti come è stata raccontato; a godere per l'onore della propria città, se realmente non sono avvenuti. — Espone inoltre il desiderio, che mentre s'abbiano a raccogliere immediatamente le notizie in proposito, s'aspetti a pronunziarne un giudizio definitivo, sicchè ne risulti evidente il carattere di esatta imparzialità, qual si deve alla giustizia e non abbia a dirsi influenzato dalle circostanze particolari in cui per il momento si trova Livorno, ecc.

Questo è quanto, per interesse del vero, l'esponente ha creduto bene di rappresentare alle SS. VV. e frattanto ha l'onore di dichiararsi.

Devotissimo servo VINCENZO MALENCHINI.

— Così replicava la Camera di Commercio alle domande del deputato Malenchini.

CAMERA DI COMMERCIO

All'Ill.mo sig. V. Malenchini, deputato della città di Livorno, a Firenze.

Non consta a questa Camera, nè sussiste ciò che è stato asserito a cotesta Assemblea, cioè, che uomini armati s'ansi presentati a negozi dei commercianti della piazza per imporre elemosine forzate.

In generale, la massa della nostra popolazione, anche nei momenti della sua maggiore irritazione ed esaltazione, ha dimostrato sempre il più gran rispetto per le private proprietà.

Se dei disordini nell'indicato genere hanno avuto luogo, particolarmente nell'adiacente campagna, ove si è ritirata porzione di questa popolazione, furono opera di quella classe di vagabondi e malviventi, che infetta più o meno tutte le società, e più specialmente poi le marittime.

Giova sperare che l'attività e vigilanza che già spiega nei suoi esordi la nuova guardia municipale, liberando la nostra città da questa foccia, resterà sempre più quieta e tranquilla.

Mi dichiaro con il più profondo ossequio, Livorno, 27 settembre 1848.

Il Presidente E. LOYD.

Servano questi documenti a rendere vieppiù palesi gli avvenimenti di Livorno, perchè in tempi più tranquilli possa formarsene un giudizio esatto; confortino i Livornesi ad osservare un contegno che provveda al loro onore, al bene della Toscana, al bene d'Italia. (Alba)

20 settembre. — Nell'odierna seduta del Senato verrà letta una proposizione di legge del senator Fenzi diretta a mutare in *Guardia Nazionale* il nome fin qui adottato di *Guardia Civica*. Noi speriamo che questa proposta verrà presa in considerazione, e in seguito discussa la legge è adottata. Poiché per quanto possa sembrar frivola una questione di nome, non dobbiamo scordarci l'antico assioma: *nomina sunt consequentia rerum*; e a questa istituzione che rappresenta la forza della nazione armata nessun nome è più inconsequente di quello di *Guardia Civica*.

Montanelli ha ricusato la carica di vice-presidente della Camera dei deputati. Fu eletto invece Lambruschini. (Rivista indep.)

Livorno, 28 settembre, ore 11 1/2 ant. Ci scrivono: Il commercio che si voleva perduto, annichilato per Livorno, fiorisce a dispetto di tutti. Oltre gli arrivi e vendite annunziate, oggi abbiamo più di 15 bastimenti di carichi ricchi e necessari; fra gli altri tre carichi di bacalari, uno di passolina che da 20 anni non se ne vedeva, una gran nave americana con tabacco, due di carbon fossile, diverse con manifatture da Liverpool e Londra ecc. ecc., e notate che il tutto fu sin qui scaricato e venduto.

Abbiamo la notizia ufficiale che Tartini viene Governatore interino, e Banti e Duchonè consiglieri. Speriamo che corrispondano all'uopo, ma se essi non vengono preceduti dal pieno oblio, e dal ritiro dei poteri eccezionali, crediamo che non otterranno ciò che da noi e da tutti si desidera. (Alba)

STATI PONTIFICI

Roma 26 settembre. — Da qualche giorno è stato per superiore disposizione chiamato nuovamente a dirigere la gazzetta di Roma l'abate Coppi il quale nel ministero Mamiani n'era stato escluso. (Epoca)

Bologna 26 settembre. — Dalle relazioni che abbiamo da tutte le parti della provincia si scorge che i provvedimenti per le esterne perlustrazioni delle colonne mobili hanno prodotto l'effetto di sconcertare i tristi, e di confortare i buoni. A queste colonne si aggiungono i foresti incoraggiati. Ora si è dato l'ordine di stabilire, in tutti gli appodati, quartieri per la guardia civica e per la linea, ed altre colonne volanti percorreranno le strade di questo raggio di territorio mettendosi in relazione coi differenti corpi di guardia.

Il governo veneto ha fatto sapere alle nostre autorità di avere trasmesso istruzioni a Ravenna che non sieno muniti di visto per Venezia i fogli di via di quei militi isolati, che non sono armati, vestiti, ed appartenenti a qualche battaglione ivi stanziato. (Gazz. di Bologna)

27 settembre. Il battaglione di civica mobile ferrarese ed il battaglione Pio IX, provenienti dalle Romagne, entrambi qui concentratisi, dopo l'avvenimento di Bologna dell'8 agosto, hanno lasciato questa città dirigendosi il primo a Ferrara, prendendo l'altro la via di Forlì. — Oltre la fraternità prontezza dell'accorrere solleciti in loro aiuto, i Bolognesi gratissimi videro con rammarico allontanarsi pur codesti due corpi, di cui la condotta militare e civile fu qui specchiatissima e degna d'ogni maggior lode. (Gazz. di Bologna)

Ferrara, 22 settembre. — Ferrara si scuote. — Il governo arbitrario non è fatto per una popolazione tranquilla amante dell'ordine e della costituzione.

Sta per aprirsi un circolo a guarentigia dei nostri diritti. Al municipio fu presentata una petizione firmata da molti cittadini, i quali domandano che il loro preside egale governativo non dipenda da un' autorità suprema fuori quella del ministero costituzionale; che non si accetti dal ministero la dimissione del nostro preside conte Lovatelli; che una forte guarnigione guarentisca la nostra città dai pericoli che possono soprastarle dopo i tristi esempi che ancora si deplorano. (Gazz. di Ferrara)

Civitavecchia, 22 — Dopo 35 giorni circa sono partiti Trevisani che erano qui. (Contemporaneo)

NAPOLI

26 settembre. — Persona arrivata ieri da Messina ha narrato che in quella città gli abitanti che sono ritornati in città sono quelli della classe infima del popolo, cioè la plebaglia e gli accattoni; che quasi tutti i magazzini sono chiusi, altri non essendo aperti che pochi di quei che vivono col lucro giornaliero, e quelli di bassi negozi; ed è tanto vero che la sola plebaglia sia in Messina, non essendovi chi le dà da vivere, che i più sono sovvenuti dagli stessi soldati. Le case poi, pochissime sono intatte, molte sono crollate interamente, e alcune altre in apparenza in piedi sono senza tetto e senza pavimenti, di modo che da balconi si vede il cielo. (Tempo)

STATI ESTERI

PRUSSIA

Colonia, 25 settembre. Qui vi regna una grande agitazione. Sapevasi che parecchie persone dovevano essere arrestate, come accusate di congiura. Difatti tre persone furono arrestate, ma il popolo ne liberò due nello vie (dicesi che abbiano presa la fuga). Dei fanciulli tentarono di fare una barricata vicino l'arsenale, in cui la via era disselciata. La Guardia civica, avendo voluto impedirli, le furono gettati dei sassi. L'ufficiale di servizio, avendo fatto caricare le armi in presenza del popolo, il capo della Guardia nazionale del distretto fece battere la chiamata, ed una parte della Guardia nazionale arrivò ben tosto, ma l'ordine era già ristabilito. Dovevasi oggi, ad un' ora pomeridiana, tenere un' assemblea popolare ad Altmarkt; ma il direttore della polizia la proibì in virtù dell'ordinanza del 6 aprile scorso. Alle undici e mezza si fermò un attruppamento innanzi il palazzo della polizia, ove furono sfraccellati tutti i vetri. Arrivò tosto un distacco della Guardia nazionale, ma gli ammutinati erano scomparsi. Tuttavia si fece battere la chiamata ed ora le compagnie sono radunate. Il presidente della reggenza, signor di Wittgenstein, pubblicò un proclama, nel quale esorta i cittadini a non incagliare il corso della giustizia e ad obbedire alle autorità. Espresso pure la speranza che la guardia nazionale saprebbe mantenere l'ordine e la tranquillità. (Gaz. de Col.)

DANIMARCA

Copenaghen 20 settembre. — Le persone scielte dal re per formare l'amministrazione provvisoria nei ducati avendo rifiutato d'accettare, ad eccezione del conte di Moltke, S. M. nominò in loro luogo, con sua ordinanza 10 corrente, il consigliere di conferenza giudice Johansen ed il signor Hausen, vescovo d'Alsem e di Arroc.

La notizia della ratificazione dell'armistizio è qui arrivata oggi. (Corr. di Hambourg)

SPAGNA

Madrid 22 settembre. — Un proclama del capitano generale della Nuova Castiglia, D. Manuel Breton, ordina la messa in stato d'assedio delle provincie di Ciudad-Real, e di Toledo, onde poter estermine più prontamente le bande di fazioni che percorrono la Murcia e la provincia di Toledo.

Il nostro corrispondente della Corogna ci annunzia che fu scoperta una cospirazione in quella città. Si fecero parecchi arresti e l'ordine non fu turbato.

Il 17 del corrente, Cabrera si trovava col fiore dei faziosi lungi un quarto di lega da Labajol allorchè la colonna del comandante generale del distretto di Gerona e quella del colonnello Rios caddero nello stesso tempo su di lui.

Le forze dei faziosi erano considerevolissime, e si erano senza dubbio riunite per tentare un gran colpo, perchè la resistenza fu energica e prolungata; ciò che somministrò ai nostri soldati il modo di dar loro una severa lezione. Il fuoco incominciò a un' ora pomeridiana e si prolungò sino alle cinque di sera. Invano Cabrera tentò di fortificarsi in qualche casa, ma fu successivamente sloggiato su tutti i punti con un coraggio straordinario, s'intanto che costretto d'abbandonare ogni speranza di resistenza, dovette fuggire verso la frontiera di Francia, inseguito dai nostri bravi soldati. (Moniteur)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

NUOVE ELEZIONI

In Novara — cav. avv. Serassi.  
Filizzano — conte generale Franzini.  
Verres — cav. capitano Menabrea.  
S. Front — prof. Tonello.

FRANCIA

Parigi, 28 settembre. — I rappresentanti mulatti fecero quest'oggi la loro entrata alla Camera. Il sig. Teodoro Reynal che andò ad incontrarli li condusse al loro posto che è alla Montagna. Uno di questi rappresentanti facevasi rimarcare perchè portava un giubboncello alla Robespierre bianchissimo, e che urtava col colore del suo viso. Gli eletti delle colonie furono circondati da varii membri della Camera coi quali essi mutarono qualche parola.

Le quattro riunioni dei rappresentanti si sono occupate nella loro seduta di ieri della questione del presidente della repubblica. La discussione sul fondo della questione e su tutti gli emendamenti fu l'oggetto d'una discussione animata.

Nella radunanza della strada Poitiers dove questa questione fu seriamente discussa, il signor Degoussé solo sostenne l'opinione che dà all'Assemblea nazionale la nomina del presidente.

I signori Thiers, Larochejaquelein, Fontaine, e Lausart l'hanno vivamente combattuto. La riunione rigettò a quasi unanimità tutto ciò che tenderebbe a levare l'elezione di un presidente al suffragio universale, ed anche ogni emendamento tendente a limitarne l'esercizio. (Union)

PRUSSIA.

Berlino 24 settembre. Si hanno dei serii timori per domani. Il sequestro del numero 220 del *Zeitungshalle* produsse ieri una grande sensazione. Si voleva arrestare il sig. Julius redattore del giornale, ed a tal uopo si fece una visita domiciliare in sua casa e nell'ufficio del giornale. Il signor Julius è in viaggio per affari. È la prima volta, dal 18 marzo in poi, che il governo ha direttamente attaccato la stampa periodica. Questo avvenimento fu annunziato al pubblico da un affisso dei democratici. Gli speculatori ne furono spaventati. Furono presi tutti i provvedimenti onde resistere ad un tentativo anarchico. Credesi che il ministero terrà fermo. Fortunatamente il Cholera diminuisce. I fabbricanti riceveranno numerose commissioni, ma mancano d'operai. (Gaz. d'Aix-la-Chapelle)

ALEMAGNA

Carlsruhe, 25 settembre. Si conferma la notizia della disfatta dei repubblicani vicino a Stauffen, i quali mancavano di munizioni, e per la maggior parte non erano armati che di bastoni. La colonna repubblicana non si sciolse; essa si recò a Muhlheim. Noi sappiamo da una sorgente degua di fede che ieri, alle 5 pomeridiane, Struve fu arrestato a Schopfheim colla sua scorta di 8 uomini. Egli era arrivato da Schliengen. Nella notte di domenica e lunedì il partito del granduca a Loerrach riprese coraggio. La commissione di governo repubblicana prese la fuga, furono tolte le insegne della rivoluzione, i detenuti messi in libertà e le antiche autorità ristabilite.

Un'ordinanza del granduca dichiara in istato d'assedio i distretti che si estendono nel Rheintal da Loerrach sino ad Achern, come pure il distretto d'Ettlingen e di Venheim.

Carlsruhe, 26 settembre. — Il ministro dell'interno dell'impero nominò il signor Keller, membro dell'Assemblea nazionale, a commissario dell'impero per tutti gli Stati della Confederazione del sud-ovest, per prendere tutti i provvedimenti per la conservazione dell'ordine e delle leggi. (Gaz. de Carlsruhe)

La Gazette des Postes de Francfort del 26 annunzia che Struve fu condannato a morte da un consiglio di guerra e fucilato.

Colonia, 28 settembre. — Gravi disordini ebbero luogo ieri nella nostra città. I democratici le di cui manifestazioni popolari furono incagliate dalle autorità, fecero delle barricate; ma la truppa se ne impadronì senza sparare un colpo. Il popolo aveva saccheggiate parecchie botteghe di armaioli.

Si fecero numerosi arresti. La città fu dichiarata in istato d'assedio. Fu ordinato il disarmamento della guardia nazionale, e furono sospesi parecchi giornali democratici. (Patrie)

Su questo daremo più estesi particolari domani.

BAVIERA

Monaco, 20 settembre. — Furono richiamati frettolosamente una parte dei militari di recente congedati. Un reggimento di presidio ad Hambourg ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto a mettersi in campagna. Si suppone che egli è destinato ad agire contro Sigmaringen e Echingen, ove si crede che non tarderanno a scoppiare delle dimostrazioni repubblicane. (Moniteur)

AUSTRIA

Vienna 28 settembre. — Noi avremo qui la seconda edizione dell'affare del signor Stein, con tutti i suoi effetti e conseguenze. Il deputato Rieger interpellò il ministro della guerra sulla riunione dei bassi ufficiali, che ebbe luogo in una piccola città della Boemia. Cito dei fatti i quali dimostrano lo spirito reazionario degli ufficiali, indi chiese se il ministro della guerra non vorrebbe pubblicare un ordine del giorno all'armata per avvertirli di astenersi da ogni tendenza reazionaria. Il ministro della guerra rispose aspramente che quest'affare non riguarda che lui, e che egli saprebbe prendere i provvedimenti necessari. Il signor Rieger disse allora: « Io convertisco la mia interpellazione in mozione, ed allora bisognerà che il ministro della guerra si sottometta alla decisione dell'assemblea. »

Indi l'assemblea si occupò del rapporto delle petizioni.

UNGHERIA

Dalla Gazzetta d'Augusta del 29, giunta in questo punto, rileviamo che gli affari d'Ungheria precipitano sventuratamente. Il palatino, traditore anch'egli, come tutti i membri dell'Augusta casa, dopo aver abbandonato il campo per fuggire a Vienna, si è dimesso dalla sua carica, di cui l'imperatore incaricò provvisoriamente il conte Mailath.

Il C. Lambery fu nominato comandante di tutte le truppe d'Ungheria, e ad ambo le parti fu imposta una tregua. Un manifesto dell'imperatore agli Ungheresi annuncia di voler ristabilire lo statu quo.

La prima Adunanza generale degli Emigrati Italiani avrà luogo il 5 corrente ottobre alle ore 10 antimeridiane in punto nella sala del Circolo Nazionale di Torino (Salone detto della Rocca, nella contrada dello stesso nome), graziosamente favorita da quella patriottica Società.

ANNUNZIO

Mercoledì 4 ottobre nella chiesa dei Ss. Martiri, alle ore 10 1/4, si celebra il funerale dei soldati morti in battaglia. S'invitano al mesto e solenne rito i soldati che divisero i pericoli e le fatiche coi caduti compagni; s'invitano eziandio tutti i Torinesi; e soprattutto coloro che assidui custodi della patria formano le schiere della cittadina milizia, ed hanno comune coi prodi soldati il nazionale vessillo.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

INSERZIONI ED AVVISI

IN TORINO

Presso il libraio Grosso GIOVANNI, via S. Dora Grossa, vicino la chiesa dei Ss. Martiri si ricevono le associazioni dei giornali *L'Opinione*, *La Concordia*, *La Gazzetta del Popolo*, *Il Mondo Illustrato*, *la Democrazia Italiana*, *la Federazione Italiana*, *la Guida del Popolo*, *Museo Scientifico* ed altri, di cui si fa anche la distribuzione a domicilio, a richiesta degli abbonati, con lievissimo prezzo. — In detto negozio trovansi pure vendibili i libri di divozione, e le *Bromures* d'attualità.

FIRMINI VALLERI, *Epitome in theologia moralium universam, iuxta ordinem in Taurina Archi-diocesi receptum, atque ad subalpinas leges expressa.* Si vende in Torino dal tipografo editore Marzorati vicino alla chiesa di S. Filippo, dal libraio Giacomo Serra e Compagnia in contrada nuova e dal libraio Grosso e Compagnia in Doragrossa.

È uscito il trattato *De actibus humanis.* — Prezzo fisso una lira. Il compilatore si studiò di scrivere un compendio di morale scevra di gesuitismo.

SULLA

GUERRA DELL'INDIPENDENZA

E DEL COME PROVVEDERE

ALLA PATRIA PERICOLANTE

PENSIERI

DI GIULIO PISANI

Firenze, Poligrafia italiana, 1848.

GLI

UFFICIALI PIEMONTESE E LOMBARDI

OPUSCOLETTI

di un Impiegato civile Piemontese

Vercelli — tipi De-Gaudenzi.

HISTOIRE

DU

CALCUL DES PROBABILITÉS

DEPUIS SES ORIGINES JUSQU'A NOS JOURS

par

CHARLES GOURAND

docteur de la faculté des lettres de Paris

Paris, 1848 — librairie d'Auguste Durand, rue de Grès, n. 3.

AIUTI NUOVI

A BEN GODERE DELLA VITA

E COMBINAR COLL'UTILE IL DOLCE

DI NATURA E DI SOCIETÀ

Genova — Strada San Sebastiano, n. 370.

(È uscito il fascicolo 2°)

PIANO GENERALE

PER UNA STATISTICA AGRARIA

pubblicato per ordine della Direzione dell'Associazione Agraria

Torino 1848, per G. B. PARAVIA e Compagnia.

DELLE RIMUNERAZIONI

DEI MILITARI

MORTI, FERTI O PRIGIONIERI DI GUERRA

CENNI

DEL CAV. L. Z. QUAGLIA

Torino 1848 — Tipografia Zecchi e Bona.

VERSI

DI

PIER-LUIGI DRAGHI

Piacenza 1848 — Dai torchi di A. Del Majno.

AGLI INQUILINI DELLA CITTA'

Lo passava tre giorni sono in via di San Tommaso di buon mattino, quando mi viene a cadere sulla testa una statuetta di Pio IX in gesso, gittata da una finestra al terzo piano, come ridendo disse la pizzicagnola vicina: ad un mio zio capitò lo stesso affare nella via de' Conciatori; altri amici videro di questi Pio IX in gesso nati, braccia, dita sparse per la città. Continuando questa pioggia pontificia, s'invitano gl'inquilini della città, borghi e castella a fissare un'ora determinata in ciascuna giornata per scanso di pericoli de' passeggeri, i quali non tutti portando questo Pio IX nel cuore, non vogliono neppure averlo sulla testa.

PIETRO ANTONIO BORGARO.

AGLI OREFICI ISRAELITI E CATTOLICI

Nella settimana scorsa un galantuomo si soffermò in Piazza Castello ad ascoltare il canto del nuovo inno di Bertoldi; gli venne in quel punto sottratta di tasca una tabacchiera d'argento, su cui era improntata la piazza di S. Marco in Venezia; sul lato da cui la tabacchiera si apre, sono scolpite le cifre seguenti: R. R. B. al D. G. V. Ove questa fosse portata in vendita o per altri mezzi consegnata, sono pregati di darne avviso alla stamperia Canfari, da cui verranno dati li opportuni rischiarimenti e complete mancia. Il medesimo avviso si dirige a chiunque è in caso di darne ragguaglio.

QUARESIMALE POLITICO

DI

GIAN CARLO DI NEGRO

PATRIOTICO GENOVESE

a beneficio delle famiglie povere dei contingenti della Provincia di Genova.

Prezzo Ln. 2.

Genova 1848 — Tip. del R. I. de'Sordo-muti.

TIPOGRAFIA CANFARI

via di Doragrossa, num. 32.

DOCUMENTS OFFICIELS

SUR LE

MATÉRIEL DES CHEMINS DE FER

PUBLIÉS AVEC L'AUTORISATION DES COMPAGNIES

PAR UNE SOCIÉTÉ D'INGÉNIEURS DE CHEMINS DE FER

SOUS LA DIRECTION DE MESSIEURS

O. VALERIO ET E. DE BROUVILLE

INGÉNIEURS

L'ouvrage paraitra par livraisons contenant 4 planches demi grand aigle, et 1 ou 2 feuilles texte. — Le prix de la livraison est de 12 fr. Pour rendre la classification de ces documents plus facile, chaque livraison appartiendra uno des quatre séries suivantes:

- 1<sup>re</sup> Série. Locomotives et Tenders
- 2<sup>e</sup> — Voitures et Wagons divers
- 3<sup>e</sup> Série. Matériel fixe
- 4<sup>e</sup> — Ateliers et outillage.

Chez Mathias Augustin — Paris.